

AP Cavalese, Protocollo del notaio Alessandro Giovanelli (ff. 55v-56r)

**Interrogatorio di donna Giuliana, figlia del fu Giovanni Barbera di Daiano,
vedova del fu Michele del Goss di Varena, a causa del figlio Antonio
Castello di Fiemme, 22 marzo 1574**

Premessa

Ripropongo questo documento, già edito sul notiziario *La Comunità di Fiemme*, 15 (1997), 1, f. IV, perché ha degli aspetti assai interessanti.

Per prima cosa è una delle più chiare testimonianze dell'esistenza in Fiemme delle cosiddette *case romane*, cioè di edifici che, pur trovandosi nella Giurisdizione vescovile di Fiemme, erano soggetti fin dalla seconda metà del Duecento alla Giurisdizione tirolese di Castello¹. Infatti il "giudice naturale" degli abitanti della casa di Varena di cui si parla in questo articolo non è il quello vescovile di Cavalese ma quello tirolese di Castello.

Il secondo aspetto riguarda la "maggior età". Per l'epoca bisogna distinguere tra l'età di 14 anni, sufficiente per il lavoro, ma qui addirittura a 12 (oggi sarebbe considerato sfruttamento minorile), e l'età di 25 anni, in cui uno era considerato a tutti gli effetti maggiorenne con i conseguenti diritti e doveri². Merita però notare che nell'elenco dei *milziotti* del 1582 si considerarono validi per le armi già coloro che avevano compiuto 18 anni³.

L'oggetto di questa causa molto particolare è un presunto "tesoretto" che un bambino, orfano di padre, raccontando alla mamma vedova una bugia per cavarsi da un brutta situazione, fa credere d'aver ritrovato in val d'Adige e d'aver nascosto in un buco nel muro della casa; "tesoretto" poi misteriosamente rubato da ignoti.

⁴Causa promossa d'ufficio per il denaro a quanto si dice trovato da Antonio del fu Michele del Goss di Varena, suddito di questa Giurisdizione.

In nome di Cristo, amen.

È giunta al vicario della Giurisdizione di Castello di Fiemme, Nicolò Bozzetta⁵, notizia che un certo Antonio, figlio del fu Michele Goss di Varena, suddito di questa Giurisdizione, ha trovato, mentre passava per Bronzolo diretto alla villa di Ora in Lungadige, una borsa di denaro e che, successivamente, gli è stata rubata nella sua casa di muro⁶. Per questo motivo il vicario ha deliberato di approfondire l'accaduto per sapere se si deve procedere d'ufficio oppure no. Perciò ha convocato davanti a sé il detto Antonio e sua madre.

1 Sulle *case romane* vedi in *La giurisdizione di Castello di Fiemme e lo statuto del 1605*, a cura di Italo Giordani e Corradini Tarcisio, [Castello di Fiemme], [Comune di Castello-Molina di Fiemme], Alcione, 2006, pp. 17-21 passim.

2 Vedi in proposito *Le consuetudini della Comunità di Fiemme*, Libro II, *del Civil*, cap. 118 e cap. 121.

3 *I milziotti di Fiemme*, in Italo Giordani, *Documenti per la storia di Fiemme*, Castello Molina di Fiemme, Pro Loco Castello – Molina di Fiemme, Dario De Bastiani Editore, 2016, pp. 55.

4 La parte in corsivo è tradotta dal latino.

5 Il notaio Nicolò Bozzetta fu Cipriano fu notaio Lazzaro di Moena, però abitante a Daiano, era un discendente di Leonardo *Bolzeta* (figlio di Antonio Vanzo di Daiano, la cui moglie Maddalena era soprannominata *Bolzeta*) il quale nei primi anni del Cinquecento si era sposato a Moena.

6 È una specificazione necessaria, dato che molte case erano ancora in legno.

Lunedì 22 marzo 1574 si presenta davanti a me, Alessandro notaio infrascritto⁷, delegato in questa occasione dal vicario, donna Giuliana, figlia del fu Giovanni Barbera di Daiano, vedova del fu Michele del Goss di Varena.

Et per me... interrogata dove lei habitta, respondit: “Io sto a Varena in una casa de contà.”⁸

Interrogata se lei ha figlioli, respondit: “Io ne ho diese, qualli tutti sono vivi.”

Interrogata se detti soi figlioli habitano et stanno con lei, respondit: “Io ne ho solum tre che stanno con mi, cioè dui pute et un putto, il qual ha nome Antonio; et li altri stanno fuori de casa qualli sono parte maridati et parte da maridar.”

Interrogata se Antonio suo figliolo, questi giorni proxime passati, è stato fuori de casa, cioè fuori de la val, respondit: “Dominicha proxime passata otto giorni, lui si partite de casa per andar a trovar patron; et merchori passato lui è ritornato a casa⁹.”

Interrogata se il detto Antonio suo figliolo, mentre è stato fuori de casa, ha ritrovato qualche borsa overo dinari, et se gli ha portati a casa, respondit: “Io non so se lui habi trovato alchuna cosa, né sì, né no”. *Soggiunse*: “È ben vero che, quando lui ritornete, essendo io in cholera con lui, perché non haveva trovato patron, et perché non era stato apresso a suo fratello fuori in Faldain¹⁰ et che era tornato sì presto a casa, gli dissi che non gli voleva dar da mangiar¹¹. Lui mi rispose che se non gli voleva dar, che io lassasse stare, che lui non mi sapeva mancho gran¹² et che lui andaria zoso a la Betta¹³ a l’hostaria et si farià ben dar da mangiar, dicendo che lui haveva dinari et che lui haveva ritrovato una borsa con dinari dentro. Per le qual cose io gli cominciai a dar bone parole et dimandai che lui mi mostrasse la borsa¹⁴. Et così lui mi menò gioso per la schalla dela nostra casa et cominciò a cerchar in un buso del muro et non ritrovò cosa alchuna. Et lui mi disse che lui haveva aschoso detta borsa in detto muro, ma non la potesemo mai ritrovar.”

Interrogata chi era presente quando vene suo figliolo et quando cerchavano la borsa, respondit: “Quando vene mio figliolo non vi era altri che io et lui; ma quando cerchassemo la borsa, vi era Mathio del Gos¹⁵, il qual ne aiutò a cerchar; et mi disse che io dovesse andar da messer Bonaquisto a far veder nel christallo¹⁶, overo a Caran da quelli de Bozettino¹⁷ a far lezer la oratione de

7 Si tratta del notaio Alessandro fu Giacomo Giovanelli (Cavalese 1545 circa - 1601), successivamente, dal 1580, vicario e luogotenente vescovile in Fiemme.

8 Le case di Varena appartenenti alla Giurisdizione di Castello, secondo lo statuto della regola di Castello scritto nel 1631, erano quattro (*La giurisdizione di Castello di Fiemme e lo statuto del 1605*, pp. 152-153), di cui una abitata allora (nel 1631) da *Bortholamio fiolo del quondam [= fu] Matthio del Gos*, quest’ultimo citato nel racconto della vedova.

9 Quindi partito da Varena domenica 14 marzo per cercare lavoro (forse come pastorello) e tornato a casa mercoledì 17 marzo 1574.

10 Termine dialettale ancor oggi in uso per indicare Aldino. Un fratello più grande era quindi a servizio (pastore) presso qualche maso di Aldino.

11 Ecco il problema per la povera vedova: dar da mangiare ai figli in casa!

12 Significa: “Che io non lo ritenevo grande a sufficienza”.

13 Diminutivo di “Elisabetta”, titolare dell’osteria.

14 Alla povera donna non sarebbe parso vero di aver in mano del denaro contante.

15 Annoto che questo Matteo è diretto discendente del Matteo Goss accusato di stregoneria nel 1505, fuggito prima della cattura. Vedi Italo Giordani, *Processi per stregoneria in valle di Fiemme: 1501, 1504-06*, Trento, Alcione, 2005, Scheda n° 27 a p. 387.

16 Questo Bonaquisto è citato in altri documenti coevi con l’epiteto “*Pitocio*”; era figlio dell’ex vicario di Castello, Andrea *Pitocio dictus Botigerius*, di provenienza bergamasca. Quanto meno curiosa, a settant’anni circa dai processi alle streghe e poco dopo la conclusione del Concilio di Trento, questa attestazione dell’uso della sfera di cristallo in un paesino di montagna sotto Giurisdizione vescovile.

17 Identificatore di famiglia dell’epoca attestato da altri documenti.

Sancta Ellena¹⁸.”

Interrogata se lei sa per qual causa detto Antonio habia meso overo ascoso detta borsa nel muro, respondit: “Io non so, ma lui mi disse che l’haveva aschosa perché, se io non gli voleva dar da mangiar, lui voleva andar a l’hostaria a spender.”

Interrogata se lei sa chi habia tolta detta borsa, respondit: “Io non so, né so a chi dar la colpa, perché io non ho visto se mio figliolo l’have portata sì overo no.”

Interrogata se lei sopra de tal cose ha dato alchuna denuntia al vicario de Fieme¹⁹, respondit: “Io non ho dato alchuna denuntia ad alchuno.”

Interrogata dove al presente si ritrova detto Antonio suo figliolo, respondit: “Heri lui è andato a Egna.”

Interrogata de che età è il detto suo figliolo, respondit: “Lui ha circa 12 anni.”²⁰

18 Sant’Elena, madre dell’imperatore Costantino, nota per aver ritrovato la croce di Cristo, veniva appunto invocata in occasione di smarrimenti; oscura per noi la frase, che dovrebbe riferirsi ad una specie di confraternita.

19 Ulteriore testimonianza della rigida divisione tra le due Giurisdizioni: quella vescovile con sede a Cavalese, perciò con competenza sul paese di Varena, e quella tirolese con sede a Castello, con competenza, tra il resto, sulle quattro “case romane” di Varena.

20 Il giudice non procede, convinto anche lui, come noi lettori, che il ragazzo si fosse inventato tutto per giustificarsi presso la sua povera madre per non aver trovato lavoro e quindi da mangiare a 12 anni d’età.